

Vieni Virgulto di Iesse

Veni, O Iesse virgula, ex hostis tuos unguia, de specu tuos tartari educ et antro barathri..

R: Gaude! Gaude! Emmanuel, nascetur pro te, Israel!



RIFERIMENTI BIBLICI DEL NOME:

(Is 11,1.10) Un **germoglio spunterà dal tronco di Iesse**, un virgulto germoglierà dalle sue radici. (10) In quel giorno avverrà **che la radice di Iesse** sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

(Ap 22,16) Io sono **la radice e la stirpe di Davide**, la stella radiosa del mattino.

(Ap 5,5) "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, **il Germoglio di Davide**, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".

Ricordiamo quanto sia importante questa **discendenza** di Gesù dalla stirpe di Davide, tanto che la **genealogia di Gesù** è presentata sia nel Vangelo di **Matteo** (Mt 1,1-16) che in quello di **Luca** (Lc 3,23-38) per riconoscere in lui il Messia atteso e invocato dal popolo di Israele. È sottolineata fortemente in questo titolo l'appartenenza a una stirpe, ad una "casa", ad **una storia** che si tramanda di generazione in generazione attraverso le relazioni più strette. **È l'importanza del passato**, della storia, **delle RADICI**, per rimanere nell'immagine, **fondamentali per avere un futuro**, un virgulto, anche e soprattutto laddove tutto sembra arido, sterile. Pensiamo a quante nascite nella Bibbia avvengono proprio in condizioni di sterilità, per ricordare che è Dio che dà la vita e non l'uomo; e pensiamo che proprio della nascita di Gesù si sottolinea la difficoltà ad avvenire (Lc 1,34: "Com'è possibile, non conosco uomo?")

Per cui invocare Gesù come il virgulto di Iesse è anelare alla possibilità di futuro per una storia che sembra chiusa in un passato senza sbocchi, senza memoria, laddove una storia non può produrre più vita in nessun modo. (simboleggiato dal baratro profondo)

Libera i tuoi figli dagli artigli del nemico

In questa seconda strofa emerge un forte riferimento alla Pasqua, che troveremo anche in altre strofe.

*COLLEGAMENTO CON LA PASQUA

Possiamo cogliere il forte legame fra i brani dell'AT che sottostanno alle antifone O e il mistero pasquale stesso. Si tratta di riconoscere una continuità nella storia della salvezza che dall'AT, passa attraverso il NT fino al tempo della liturgia della Chiesa: qui la comunità cristiana riconosce il tempo dell'AT come profezia della venuta del Cristo; riconosce in Lui (nel mistero della sua nascita e nel suo mistero pasquale) il compimento di ogni promessa e attesa e riconosce nel tempo della chiesa il momento in cui entriamo in relazione a Lui nato, morto e risorto. Il legame fra il mistero del Natale e quello della Pasqua fa parte dell'identità stessa del Figlio: sappiamo che egli è nato nella carne per portare su sé e togliere il peccato del mondo attraverso l'offerta di se stesso sul legno della croce. Nonostante la Chiesa non abbia mai affermato che Egli si sia fatto uomo **a causa del peccato** dell'uomo, nel tempo in cui sono state composte le antifone O la Chiesa aveva una forte consapevolezza di questo legame fra l'ingresso nel mondo del Figlio e la sua morte sulla croce riconoscendovi come **unico motivo la salvezza dell'uomo**. La teologia successiva approfondirà il nesso fra incarnazione e mistero pasquale, ma ormai le antifone O sono entrate nella celebrazione della chiesa.

In questa strofa il Cristo è invocato come l'unico che può liberare dal potere della morte (potere raffigurato come gli artigli), secondo quello che ci dice la lettera agli Ebrei:

(Eb 2,14-15) *Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.*

Ed anche Pietro nel suo discorso di Pentecoste:

(At 2,24) *Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

Fai uscire i tuoi dalle profondità infernali e dal baratro profondo.

Ecco un altro fortissimo riferimento pasquale: basta pensare alle icone bizantine della "Discesa agli inferi" in cui Gesù è raffigurato proprio nell'atto di tirare fuori Adamo ed Eva (ed in loro tutta l'umanità) dalle tenebre dell'Adè o anche dalle fauci di un mostro (sempre raffigurante la Morte e gli Inferi).

E-duc: da questo verbo che significa "tirare fuori" viene la radice del verbo Educare. Ecco allora una bella suggestione, come il Signore può far sbocciare il futuro "tirandolo fuori" dalle tenebre di un passato chiuso in sé, così un educatore "tira fuori" la possibilità di vita nuova rileggendo il passato con la memoria e nella speranza.

(Sal 141,8 **Fa' uscire** dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome;

(Bar 2,14 *Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, **liberaci** per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati*)

(Sal. 23,4) *Anche se vado per una **valle oscura**, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

(Giobbe 33:18) *per preservare la sua anima dalla **fossa** e la sua vita dal canale **infernale**.*

(Sal.16,10) *perché non abbandonerai la mia vita negli **inferi**, né lascerai che il tuo fedele veda la **fossa**.*

“NOTE” MUSICALI:

In questa strofa la melodia originale è affidata alle voci maschili, forse per dare l'idea della profondità della fossa di cui parla il testo. C'è un “gorgheggio” delle voci femminili sulla parola “**virgula**”, virgulto, come ad indicare lo spuntare di qualcosa di fresco e nuovo dal tronco arido, ma poi la musica assume un movimento discendente, ed in particolare nel passaggio “**tartari-edhuc**” sembra di riconoscere come un rimbalzare di un sasso sempre più in basso . Con la parola “**barathri**”, si conclude l'invocazione, quasi come una chiusura della bocca dell'antro. Ma sgorga il “**Gaude**” che è un ritornello anomalo perché **ad ogni strofa è diverso**. Qui, infatti c'è un lungo soffermarsi sulla “**I**” di “**Israel**” da parte dei soprani che pur avendo iniziato la parola per prime aspettano le altre voci per abbracciarle e concludere per ultime. Ci si potrebbe vedere i nostri fratelli maggiori che attendono il nostro arrivo per diventare infine un unico “Israele di Dio”, come dice Paolo.

